

Partiamo dalle note positive: le autrici scrivono in italiano. Italiano corretto, aggiungo, non forbito e comprensibile. Il linguaggio nel complesso è piacevole e moderno, la qual cosa, non disgiunta dalla familiare e accattivante veste di neoromanzo epistolare, incoraggia alla lettura i geni della Facebook generation quanto le zie invecchiate a pane e Rete4. Quelle, per capirci, tirate su con Dallas, emancipatesi con Beautiful e, infine, comodamente adagiate sulle poltrone del soggiorno, ove beatamente riposano nella consapevolezza che Walker Texas Ranger vegli su tutti noi. Sarò più esplicito: è un libro per tutti.

Più istruttivo e schietto di Berlusconi a Porta a Porta (“Una relazione momentanea ha i suoi pregi: sarebbe inutile e dannoso accollarsi il peso di un uomo in procinto di frequentare qualche ragazzina di vent’anni più giovane.”), sa raggiungere punte di inattesa, onirica poesia (“Perché non ci siamo ancora estinti? Perché un corvo somiglia ad uno scrittoio?”), nel mentre gli appassionati del genere erotico non saranno certo delusi dagli acuti di una straordinaria Arianna (“Passi per le mani che avide si infilavano nei miei slip in ascensore, per la tua lingua che cercava il mio odore in sala riunioni..”) e un finale degno di questo strano mondo certificherà la rivincita del Bene sul Male, con buona pace degli inguaribili ottimisti, dei pessimisti, delle anime dark e di tutti quelli che avranno comunque da ridire. Semplicemente: questo è il più bel libro che abbia letto negli ultimi tre anni.

Arianna è da Oscar.

Norma, presente e inafferrabile, caparbiamente imprigionata in sé, è l’unica che resterà fedele alla sua idea. La sua non è pura dipendenza, come quella di Arianna o di Jay, l’amico tossico, ma cammino lineare e infinito, al pari di quello di Geghe, il clochard disadattato che insieme a Jay costituisce il lascito spirituale, prima ancora che l’eredità in carne e ossa, di Babe.

E adesso le note dolenti. Sì, lo so che tra di noi ci sono i delusi e i piccioni. I primi, arruolati tra gli affezionati frequentatori delle nostre autrici e del loro blog, quelli che smetto domani per intenderci, lambiscono le acque di questo fiume in piena che li ha travolti, il romanzo che li ha traditi. Fanno i morti, galleggiando in qualche punto imprecisato tra le due sponde, persi tra realtà e virtuale, amicizia e timore, consapevolezza e malinconia. Sospesi, abbandonati, reietti: se ne faranno una ragione, sono adulti. L’istinto di sopravvivenza avrà la meglio e con poche bracciate sarà raggiunta una delle sponde, quale delle due è difficile prevedere. Gli altri, brutta copia di corvi, gufi e cornacchie, si limiteranno a lordare la riva. Nessuna delle due specie, in ogni caso, cambierà il destino di parole il cui successo, ahimè, è nelle sole mani dell’Editore Foschi. A cui va la mia preghiera.

Erba e Sara non sono Leopardi e Ungaretti, inutile negarlo. Ma non sono nemmeno Carofiglio e Faletti.

No, infatti: Erba e Sara sono più brave.

Dico di Carofiglio e Faletti. Non esageriamo.

Francesco

numero1974@libero.it